



oggetto intervento:

# MUSEO NAZIONALE DI CASTEL SANT'ANGELO E PASSETTO DI BORGO

Ubicazione: Lungotevere Castello n. 50, 00193 Roma

Codice Intervento:

Tipologia Opere: RESTAURO

Progetto: DEFINITIVO/ESECUTIVO

## INTERVENTO DI RESTAURO DELLE SUPERFICI MURARIE E MANUTENZIONE STRAORDINARIA DELLE FINITURE

firme soggetti responsabili:

	Committente:	DIREZIONE MUSEI STATALI DELLA CITTÀ DI ROMA
	Responsabile unico del procedimento:	dott.ssa MARIATELLA MARGOZZI
	Coordinamento alla progettazione architettonica:	arch. ANTONIO ZUNNO
	Ufficio di Direzione lavori:	ing. ELENA ANNA BOLDETTI dott.ssa LUISA CAPAROSSI arch. MICHELA CATALANO dott.ssa SILVANA COSTA dott.ssa CHIARA DELPINO arch. GABRIELLA MUSTO arch. VALENTINA OLIVERIO arch. ANTONIO ZUNNO
	Coordinamento alla sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione:	ing. LUCA LENZI
	Assistenza al R.U.P.:	arch. MARCO BERTI arch. CLAUDIA VULLO

titolo elaborato:

### RELAZIONE STORICA

n° tavola	Codice Elaborato	Ufficio competente	Codice Edificio/Strada	Tip.Prog.	Tip.Doc.	ID Doc.	Progr.	Rev.	Scala
2									

revisione elaborato

N° Rev.	Data Rev.	Descrizione Revisione	Visto	Firma	Redazione grafica
2	Gennaio 2023				
1	Dicembre 2022				
0	Novembre 2022				

DIREZIONE MUSEI STATALI DELLA CITTA' DI ROMA

ROMA – MUSEO NAZIONALE DI CASTEL SANT'ANGELO  
E PASSETTO DI BORGO

**INTERVENTO DI RESTAURO DELLE SUPERFICI MURARIE  
E MANUTENZIONE STRAORDINARIA DELLE FINITURE**

CUP F87H21006660001

RELAZIONE STORICA

Il monumento oggi noto come Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo ebbe un utilizzo continuo per secoli, prima come mausoleo dell'imperatore Adriano (139 d.C.), poi come struttura fortificata inglobata nella cinta muraria sotto Onorio (395-423), dall'XI secolo come residenza fortificata della famiglia dei Crescenzi. Nel XII secolo divenne di proprietà della Chiesa e fu infine acquistato dallo Stato nel 1870. Destinato a carcere e caserma, col Regio Decreto del 4 maggio 1925 fu dichiarato museo nazionale (BORGATTI 1931, p. 532). Molti oggetti esposti nella mostra retrospettiva del 1911 rimasero a comporre la collezione del museo ed oggi Castel Sant'Angelo è museo di sé stesso. Ad ogni fase storica sono legate aggiunte, demolizioni e mutamenti in funzione della nuova destinazione che interessarono spesso la zona antistante il ponte tra i due bastioni detti di San Matteo e San Giovanni.

Nel 135 d.C. l'imperatore Publio Elio Adriano aveva dato avvio alla costruzione del proprio mausoleo in un'area di proprietà imperiale. Il mausoleo fu completato dall'architetto Demetriano nel 139 d.C. sotto il nuovo imperatore Antonino Pio che vi fece trasferire le spoglie del suo predecessore, defunto nel 138. La monumentale tomba accolse tutti gli imperatori Antonini e i Severi fino a Caracalla (217 d.C.).

Il piano di spiccatto era sei metri sopra il livello del Tevere e l'ingresso era in asse con il ponte Elio, edificato appositamente nel 134 d. C. come parte di una unità architettonica col mausoleo. L'edificio, alto 47, 52 m, aveva un podio quadrato di circa 85 m, chiuso in un recinto. Le dimensioni dell'alzato sono state ricostruite partendo dalle antiche murature, conservate sino alla considerevole altezza di 44 m dalla fondazione. La precoce trasformazione dell'edificio in fortezza, pur determinando la rimozione degli antichi elementi decorativi, aveva infatti garantito la conservazione delle monumentali murature necessarie per gli scopi difensivi (VITTI 2014, p. 245). Il mausoleo poggiava su una fondazione in cementizio con scaglie di travertino e selce, più grande di 1,28 cm rispetto al basamento. Tali fondazioni furono usate per impostare i muri di difesa del castello, inglobando di fatto il basamento. In occasione dei lavori sugli argini del 1892 furono trovate una piattaforma di raccordo tra il ponte e il mausoleo, palificate e una fogna che dal mausoleo si dirigeva nel Tevere. Il basamento quadrato era decorato con lastre di marmo e trabeazione corinzia e all'interno era costituito di ambienti cuneiformi voltati, come documentano i disegni di Sallustio Peruzzi. Sopra al basamento era collocata una terrazza e l'ingresso principale del mausoleo era preceduto da un vestibolo esterno di forma quadrata di circa 5 metri per lato. Da qui si percorreva un corridoio ampio 3,6 m sino ad un vestibolo interno (6,45 m x 6) da cui partiva in senso antiorario una rampa. Alla camera funeraria, posta ad una quota più alta rispetto all'ingresso, si accedeva infatti con la rampa elicoidale che con un angolo giro giungeva esattamente sopra all'ingresso.

Il paramento esterno del corpo cilindrico era in opera quadrata e la parte sommitale del tamburo fu ricoperta da un nuovo paramento murario sotto il pontificato di Alessandro VI (1492-1503).

Tutta la zona che si estendeva al di là del fiume fino al colle Vaticano si poneva in continuazione con 'le meraviglie' del Campo Marzio e il mausoleo di Adriano sveltava tra la cosiddetta 'meta Romuli' un sepolcro piramidale e un obelisco detto 'Terebintho de Nero' (KRAUTHEIMER 1981, p. 25; AMENDOLA 2019, p. 20). Tale aspetto della zona è stato descritto in alcuni dipinti come la trecentesca *Crocifissione di san Pietro* nel Sancta Sanctorum e più tardi nel 1510 in un affresco nella sala delle eroine del Castello di Bracciano.

Il mausoleo di Adriano fu un caposaldo fortificato già dalla fine del III secolo, sotto Costantino fu in parte oggetto di spoglio; fu inserito nelle fortificazioni di Onorio (395-423) con una cinta muraria doppia rispetto alla precedente. In un sermone di San Leone Magno, ricordato nei *Mirabilia Urbis*, il pontefice si lamenta di quanto i fedeli nell'andare verso San Pietro fossero distratti dalla memoria di Adriano a riprova del fatto che ancora in questo periodo il Mausoleo era percepito come *templum* pagano (D'ONOFRIO 1971, pp. 146-147). Sotto Teodorico si ebbe l'abbattimento del tumulo del tamburo che mise in evidenza l'esistenza di un ambiente a 'torre' sottostante (D'ONOFRIO 1971, p.147); durante le guerre gotiche la difesa di Castel S'Angelo fu fondamentale (KRAUTHEIMER 1981, p. 322).

Dopo il 590, anno nel quale si svolse, secondo la tradizione, la processione contro le sciagure che affliggevano la città e la miracolosa apparizione dell'angelo sul mausoleo, fu posta a coronamento del 'castello' una cappella dedicata a San Michele probabilmente edificata sotto il pontificato di Bonifacio IV (608-615), successore di Gregorio magno (KRAUTHEIMER 1981, p.96).

Sin dall'IX secolo il castello era coronato da una torre merlata che fu poi regolarmente disegnata nella pianta di Fra Paolino del 1323. Inoltre, dopo le razzie dei pirati che nell'846 avevano saccheggiato le basiliche di San Pietro e di San Paolo, furono edificate le mura leonine partendo proprio da Castel Sant'Angelo (D'Onofrio 1971, pp. 113-114; KRAUTHEIMER 1981 pp. 155; 328).

In questi secoli Castel Sant'Angelo fu in possesso delle famiglie che avevano il predominio sulla città di Roma. Alla metà del X secolo la madre di Alberico, Marozia, lo occupò e si fece chiamare senatrice, evidenziando così il valore simbolico del possesso del 'castello' quale espressione del legame con l'antico potere di Roma. Sotto gli Ottoni, durante le rivolte capeggiate dai Crescenzi, Giovanni Crescenzo, sulle orme di Alberico, tentò di instaurare un principato difendendo Castel Sant'Angelo contro le milizie di Ottone III ma senza successo (KRAUTHEIMER 1981, pp. 181; 322-323). Ancora nel 1084 quando l'imperatore Enrico IV occupò Roma e il pontefice Gregorio

VII si rifugiò nel castello, Castel Sant'Angelo era ancora detto *turris Crescentii*. Nel 1117 in occasione di una nuova occupazione tedesca Castel Sant'Angelo continuò ad essere occupato dai partigiani del papa (KRAUTHEIMER 1981, p. 189). Dalla metà del XIII secolo Castel Sant'Angelo fu di proprietà degli Orsini e papa Niccolò III Orsini (1277-1280) lo diede in dono al nipote Orso. Questa fase della storia del Castello è stata 'fotografata' da Cimabue nella volta della basilica di Assisi dove descrive la città di Roma in maniera sintetica dipingendo il campidoglio e Castel Sant'Angelo con alcuni stemmi Orsini (Amendola 2019, p. 20). Il castello proprio per la sua importanza strategica di controllo del transito verso San Pietro non rimase mai a lungo di proprietà dei privati, essendo importante averne il possesso sia per la fazione imperiale che per quella papale (KRAUTHEIMER 1981, pp. 322-323; 334-336).

Nel 1123 il mausoleo è menzionato nei *Mirabilia Urbis* e descritto come ricoperto di marmi (D'ONOFRIO 1971, p. 145 e segg.). Tra le testimonianze più antiche che raffigurano Castel Sant'Angelo con una certa precisione vi sono la Bolla d'oro di Ludovico il Bavaro del 1328 (KRAUTHEIMER 1981, p. 253), il disegno nella pianta di Roma di fra Paolino da Venezia del 1323 (Biblioteca vaticana, Vat. Lat. 1960, f. 270v) e la formella di Filarete raffigurante la *Crocifissione di San Pietro* della porta bronzea della basilica di San Pietro (1433-45 ca). Tutte e tre le testimonianze descrivono bene la struttura dell'antico mausoleo, costituita da un tamburo con corpi sovrapposti di diametro decrescente connessi ad un basamento quadrato. Il bassorilievo di Filarete non presenta ovviamente ancora le torri angolari che verranno aggiunte sotto Niccolò V (1447-1455 - VITTI 2014, p. 247), ma mostra in maniera chiara la peristasi che correva sopra al basamento.

Le colonne, data la posizione sopraelevata, dovevano essere ben visibili dall'altra riva del fiume; sul livello superiore e arretrato era posto un attico decorato da un fregio a festoni e protomi taurine; infine il tamburo era chiuso da un tumulo di terra coronato da una rotonda. A questa zona del mausoleo si accedeva da un primo accesso con rampe senza gradini che conduceva sino alla camera sepolcrale, poi da un secondo percorso con gradini che saliva sino alla cosiddetta rotonda.

Nel 1378, Castel Sant'Angelo fu messo sotto assedio dagli stessi cittadini romani, essendo occupato dai Francesi dell'antipapa Clemente VII (1378-1392). Non è possibile definire l'entità dei danni inferti all'edificio, di certo nel 1395 iniziò la rimozione delle macerie e fu incaricato l'architetto Nicolò di Piero Lamberti (1370-1451) di ripristinare la funzione difensiva. Tra questi interventi si inserisce l'apertura del cosiddetto ambulacro di Bonifacio IX (1389-1404), che trasformò il mausoleo in un recinto fortificato con un maschio al centro. La percezione dello stretto legame tra tamburo e basamento si perse del tutto con l'apertura di questo 'corridoio'.

Vitti ipotizza che durante l'assedio fossero state distrutte anche le scale che consentivano di accedere alla parte sommitale dell'edificio. Per questa ragione tra i lavori fatti compiere da papa Bonifacio IX si inserisce anche la scala che dal vestibolo superiore raggiungeva il Cortile dell'Angelo, poi sostituita nel 1545 dalla cordonata di Paolo III che sale alla quota della marcia rotonda (VITTI 2014, pp. 257-260). In occasione dei lavori di Lamberti fu chiuso l'originario ingresso al mausoleo e l'imbocco alla rampa elicoidale. Il nuovo accesso era attraverso un avancorpo posto al di sopra dell'antica entrata, a circa 15 metri di altezza rispetto al basolato romano e il passaggio era controllato da un ponte levatoio (oggi sostituito da uno moderno in ferro).

I segni della distruzione dell'assedio del 1378 erano ancora visibili nel 1494, come provano i disegni di Giuliano da Sangallo e Ghirlandaio (ms. Barberiniano Latino 4424). Le tracce di questa fase della storia del castello furono definitivamente cancellate dagli interventi di Alessandro VI Borgia (1492-1503).

Sotto papa Niccolò V, tra il 1447 ed il 1455, era già stata avviata la costruzione di quattro torrioni angolari per rendere il castello più sicuro e adeguare la struttura difensiva alle armi da fuoco. Furono completati solo tre dei quattro torrioni previsti e rimase sguarnito l'angolo corrispondente all'attuale bastione di San Matteo. Fu Alessandro VI Borgia a far ampliare i torrioni angolari, facendone quattro grandi bastioni e collegando i due frontali con una nuova alta cinta muraria davanti al Tevere. Le acque del fiume dovevano poi alimentare un nuovo fossato intorno al castello. I contratti per i bastioni sono del 1494, mentre il contratto per il fossato è dell'anno successivo (SPAGNESI p. 18). Il bastione San Matteo fu edificato secondo un progetto condotto a termine nel 1495 dal mastro fiorentino Santo di Giovanni e solo più tardi, sotto Pio IV Medici (1559-1565) il coronamento borgiano del bastione fu portato all'altezza della cosiddetta 'marcia rotonda' modificando il posizionamento delle bocche da fuoco.

Sempre sotto Alessandro VI si aggiunse all'ingresso del castello un grande torrione e si costruì accanto il nuovo appartamento del papa Borgia, disposto su due piani con un giardino pensile recintato da mura merlate. Il pontefice incaricò Pintoricchio di decorare la nuova residenza. Un intervento decorativo così ricordato da Vasari nelle 'Vite' del 1550: *«fece infinite stanze a grottesche, ma nel torrione da basso nel giardino, di storie di Papa Alessandro»*. Il portico del giardino era stato, infatti, dipinto con sei scene dedicate alla pacificazione con Carlo VIII avvenuta nel 1495. L'ingresso era alla sinistra del torrione Borgiano e vi era la porta di Antonio da Sangallo il vecchio che si vede nelle stampe.

Il complesso così riccamente decorato fu fatto distruggere intorno al 1628 da Urbano VIII (1623-1644) che lo considerava del tutto inutile ai fini difensivi. L'intervento su Castel Sant'Angelo compiuto sotto papa Urbano VIII

fu diretto dall'architetto Giulio Buratti (SPAGNESI, p. 62 e segg.). Fu eliminato il torrione all'ingresso e furono 'decapitate' le tre torrette angolari di Niccolò V che emergevano sui bastioni. Quella visibile ancora oggi sul bastione di destra fu costruita ex novo dal Borgatti nel 1920. Fu inoltre trasferito sul lato destro il portone principale e inserito una grande cortina muraria frontale (D'ONOFRIO 1971, p. 234 e segg.; SPAGNESI, pp. 72-73), andò perduta così quella stretta relazione, pensata sin dalla fase adrianea tra mausoleo e ponte. A completamento delle demolizioni compiute il pontefice fece scrivere in una grande iscrizione: «*Urbano VIII fece abbattere la inutile torre [...] affinché i posteri ignari dell'utilità proveniente da questo provvedimento non abbiano poi a decidere costruzioni contrarie*». Dopo questo intervento di forte impatto la sagoma di Castel Sant'Angelo rimase immutata per secoli.

L'aspetto attuale è il risultato dei radicali restauri e delle trasformazioni che interessarono il castello tra il 1890 e il 1911. Detto anche Forte Sant'Angelo era stato utilizzato fino al Risorgimento come carcere politico, cadendo in un grave stato di degrado. Mariano Borgatti, che insieme ad Enrico Rocchi aveva diretto i restauri di inizio '900, descrisse il monumento alla fine dell'Ottocento in uno stato di decadimento, iniziato già nel secolo precedente quando «*molte stanze e sale furono destinate a prigioni e caserme, a magazzini, sicché i ricchi pavimenti vennero distrutti o sconnessi, le pareti dai meravigliosi affreschi furono imbiancate*». (BORGATTI 1931, p. 507)

Una ricca documentazione fotografica, pubblicata nel 1993 in occasione della mostra *Castel Sant'Angelo, la memoria fotografica 1850-1904*, descrive lo stato del prospetto verso ponte Sant'Angelo ancor prima dei lavori di Mariano Borgatti. Le fotografie testimoniano i mutamenti avvenuti principalmente sul muro di cinta anteriore prima della nuova configurazione dei due bastioni di San Matteo e di San Giovanni (MERCALLI 1993, p. 12) altre foto del 1892 ca. illustrano gli interventi apportati sul ponte e il ripristino dell'ingresso in asse col ponte (TOZZI 1993, p. 17, cat. 21).

L'ingresso al monumento nella guida *Itinerario di Roma* di Nibbj era descritto con la porta con le imposte di bronzo 'di prospetto al ponte', al riguardo Nibbj chiariva che 'nel 1825 fu data a terra, ma poscia murata di nuovo' (citazioni riportate da NARDI 1993, p. 69). Anche Borgatti aveva descritto l'ingresso prima dei lavori: si accedeva tramite la porta aperta nelle murature di Urbano VIII da Giulio Buratti e vi era una porticina laterale dove si scorgevano 'le ferotoie e le carrocole per i ponti levatoi che sono stati soppressi quando si sono colmate le fossate'. Durante i lavori di sistemazione del ponte il muro della prima cortina ed il corpo di guardia barberiniano furono demoliti e la seconda cortina fu così libera e divenne visibile la bassa porta medievale, già segnalata da Borgatti, che sarà ripristinata, diventando l'attuale ingresso per i visitatori. (NARDI 1993 p. 70).

Intorno al 1892-93 il Genio civile aveva compiuto i lavori sugli argini del Tevere, aggiungendo due campate a ponte Elio, determinando così delle strozzature all'ingresso del mausoleo. Per tale ragione si decise di demolire l'ampliamento del bastione di San Giovanni dei tempi di Urbano VIII e di riportare in luce le murature aggiunte sotto il pontificato di Alessandro VI Borgia (SPAGNESI 1995, pp. 106-107). A partire dal 1495, infatti, i torrioni angolari, fatti edificare da Niccolò (1447-1455), erano stati inglobati in spessi muri perimetrali a formare baluardi poligonali, entro i quali trovavano posto le cannoniere.

Durante i restauri di inizio '900 si decise anche di ricostruire la parte superiore della torretta di Niccolò V secondo un ipotetico aspetto quattrocentesco; fu rifatta anche la merlatura al muro di 'fasciata' seguendo le tracce dei merli che erano stati abbattuti nel 1800 e il bastione di San Matteo fu restaurato e riportato alle linee di Pio IV (1559-1565). I lavori sul bastione di San Matteo si svolsero intorno al 1902 liberandolo dalle parti 'barocche' e con la ricostruzione (SPAGNESI 1995, pp. 100-101). Furono abbattuti i muri che erano tra pilastro e pilastro della tettoia per armi di Pio IV sulla cortina fra San Giovanni e San Matteo e fu riportata in luce la tettoia cinquecentesca (BORGATTI 1931, p. 517). Ancora furono abbattute tutte le costruzioni nel bastione di San Matteo, scoprendo il terrazzo della spianata angolare del mausoleo. Nel 1903 iniziarono i lavori sul bastione di San Giovanni con la ricostruzione del 'torrino' (SPAGNESI 1995, pp. 101-107). All'interno fu liberata la rampa elicoidale di accesso alla stanza sepolcrale di Adriano e altri scavi furono compiuti, riportando in luce le celle radiali dell'antico basamento (BORGATTI 1931, p. 520). L'intervento sui bastioni e in particolare sul bastione di San Giovanni per risolvere il restringimento sul lungo Tevere fu valutato dalla cosiddetta 'commissione D'Andrade' con una relazione firmata da D'Andrade e da Gnoli. Alfredo d'Andrade si oppose al progetto di Borgatti che era ispirato da un ideale ritorno alle fasi cinquecentesche del castello (SPAGNESI 1995, pp. 102 e segg.).

Roma, febbraio 2023



## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

M. Borgatti, *I restauri di Castel Sant'Angelo*, Roma 1902

M. Borgatti, *Castel Sant'Angelo in Roma*, Roma 1931

C. D'Onofrio, *Castel Sant'Angelo*, Roma 1971

R. Krautheimer, *Roma. Profilo di una città*, 312-1308, Roma 1981

P. Spagnesi, *Castel Sant'Angelo, la fortezza di Roma, momenti della vicenda architettonica da Alessandro VI a Vittorio Emanuele III (1494-1911)*, Roma 1995

P. Spagnesi, *Considerazioni sulle fotografie di Castel Sant'Angelo durante il restauro*, in *Castel Sant'Angelo. La memoria fotografica 1850-1904*, Roma 2013, pp. 77-84

M. Mercalli, *La veduta fotografica. Memoria e documento*, in *Castel Sant'Angelo. La memoria fotografica 1850-1904*, Roma 2013, pp. 11-13

M. Nardi, *L'ingresso al monumento nelle Guide di Roma (1855-1894) in Castel Sant'Angelo. La memoria fotografica 1850-1904*, Roma 2013, pp. 69-70

P. Vitti, *Il Mausoleo di Adriano costruzione e architettura*, in *Apoteosi. Da Uomini a Dei. Il Mausoleo di Adriano*, Roma 2014, pp. 245-268;

A. Amendola, *Gli Orsini e le arti in età moderna*, Milano 2019